

Marco Tedeschi

ROMA Si faccia piena luce, invoca il presidente della Camera Pierferdinando Casini, rivolgendosi al ministro degli Interni. E già Taormina ne vorrebbe spegnere una, chiuderla, annientarla: quella dell'Unità, ovviamente, in sintonia con il maestro Giuliano Ferrara. Dopo l'incendio nel suo appartamento, da cortocircuito secondo i tecnici enel, l'ex sottosegretario si confida con gli amici di *Libero*, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri. Magistratamente interrogato, a partire dalla prima pagina dell'Unità di sabato che affiancava le foto dei due, Ferrara e Taormina, l'avvocato si lascia andare: «... quel giornale andrebbe chiuso a prescindere dalle cose che mette in prima pagina. Perché quelli sono killer della verità».

Segue bella domanda. A conferma. Perché non sono soltanto «killer della verità»... Sono pure «bene informati». Con intuito e vista lunga. Tanto è vero che, come in modo arguto suggerisce l'inviato di Feltri, «sopra la foto sua e quella di Ferrara hanno scritto "Vogliono annientare l'Unità e l'opposizione". Conferma». Taormina non arretra: «Confermo. Confermo. Secondo me l'Unità va annientata. Va annientata anche perché porta sfortuna. Ma ci pensa? Il giorno che pubblica la mia foto in prima pagina... A proposito che foto era?». Narciso.

«Comunque proprio il giorno in cui escono con questa mia foto, paffete: mi incendiano la casa. Lei come la chiama questa?». Il giornalista corregge: i vigili hanno detto corto circuito. Taormina fa la controperizia: «Ma nooo. Mi riferisco alla coincidenza. Se lo stesso giorno che esce la mia foto sull'Unità la casa mia va in fumo, non ci sono santi: questo è portar sfiga...». Taormina chiude con il malocchio, ma intanto quello che aveva da dire l'ha detto: annientare, chiudere, killer della verità. E ha stabilito pure le relazioni, chiamando per giunta un "comunista" come teste a favore, tale Norberto Natali, arrestato due anni fa con l'accusa d'essere un fiancheggiatore della Brigate Rosse: «Pensi che mi ha chiamato questa mattina per dirmi di stare in campana, che secondo lui quello è tutto meno che un corto circuito...».

Un appartamento distrutto, le sue cose più care andate distrutte per sempre, documenti delicati, carte scottanti.

“ L'avvocato parlamentare al seguito di Berlusconi e di Previti, si sfoga in un'intervista senza rete pubblicata da *Libero* ”



Subito dopo torna all'assalto dei magistrati, stavolta quelli che indagano sul fuoco nel suo appartamento, perché parlarono di un possibile corto circuito ”

Taormina comunica: annientare l'Unità

Dopo l'incendio della sua casa dice: «Quel giornale andrebbe chiuso. Sono killer della verità»



La pagina di *Libero* di ieri

la lettera

Signor Direttore, la frase di Ferrara non è stata tagliata anche per le ragioni che Lei così bene illustra nella sua replica alla mia lettera di ieri. Alle nostre registrazioni assistono i giornalisti - delle agenzie di stampa e spesso dei quotidiani - e ogni cosa che fa notizia finisce sui giornali. Anche il «ti aspetto fuori» di Bossi a Franceschini. Ci si creda o no, ho scoperto il taglio leggendo *l'Unità*: un mio collaboratore, per altro abitualmente attento, rifilando per ragioni di durata un confuso scambio di battute tra i due con sovrapposizione di voci (del tipo «diamoci del tu», «no, diamoci del lei») ha tagliato la frase che completava il discorso di Bossi. Sbagliando, perché questa frase a suo modo era una notizia. Nel momento stesso in cui ammettiamo i giornalisti a seguire una trasmissione (cioè sempre), facciamo la scelta di non tagliare nulla o di rifilare - se richiesto dai tempi di trasmissione - solo dettagli ininfluenti nel dibattito. Nell'assumermi, com'è ovvio, la responsabilità di quanto è accaduto, noto che *l'Unità* rinuncia al diritto di replica a Ferrara e non smentisce quanto ha scritto a proposito di un mio impensabile accordo con lui. Arrivederci in tribunale, dunque.

Bruno Vespa

Grazie per la conferma sulla frase di Bossi. Quanto alla proposta di "diritto di replica", Vespa converrà che, in un mondo logico e normale, non esiste la replica all'accusa di omicidio. E' evidente a chiunque che la materia - di origine misteriosa e di rappresentazione minacciosa (chi la formula coincide con tutto il potere politico che controlla tutto il potere mediatico, come ci dicono i giornali d'Europa e il Parlamento Europeo) - si discute con più pacatezza nell'unica sede giusta, il tribunale.

F.C.

Molto scottanti. Ma i danni sembrerebbero, per fortuna, meno terribili. Nell'intervista, ancora per poco, Taormina rispetta gli inquirenti: «Io sono ligio ai risultati delle indagini». Affidate ai carabinieri del Ris di Parma, giudicati in altri frangenti (vedi delitto Cogne) come degli incapaci, degli arruffoni, dei pasticciaindizi. Poche ore più avanti, eccolo di nuovo l'onorevole avvocato al seguito di Berlusconi e di Cesare Previti. Stavolta, secondo il suo stile universalmente noto, che difenda il criminale Priebeke si presenti nei pressi del palazzo di Giustizia di Aosta o in aula parlamentare, imbraccia la doppietta e fa fuoco sui magistrati, dopo che sull'Unità. Accusa gli organi inquirenti di aver sostenuto pubblicamente la tesi del cortocircuito, mentre si sa (è peraltro «di dominio pubblico») che qualcuno lo vuole morto, come accreditato il solito Norberto Natali, e

che un altro incendio scoppiò in un locale accanto alla caldaia del condominio, nel suo palazzone di sette piani a Trastevere. Correttamente ricorda Taormina che le perizie si chiuderanno fra due mesi e allora si potrà dichiarare la causa dell'incendio. Infine, sdegnato, annuncia: «Non intendo fornire la preannunziata collaborazione all'accertamento dei fatti a beneficio di una inchiesta che, come molte altre, parte da un presupposto e da un preconcetto, platealmente esplicitato agli organi di stampa, che potrebbe viziare l'accertamento penale in modo pericoloso per la mia incolumità e soprattutto per quella della mia famiglia. Non intendo continuare ad essere "carne per palle di cannone". Deve essere chiaro, comunque, che sono il primo che si augura che l'incendio che ha distrutto la mia abitazione abbia come causale un corto circuito non riferibile a azioni di chi non intendeva certamente volermi bene». Se lo augura. Ma Taormina è tipo che non conosce altra verità fuori di sé.

Intanto per tranquillizzarlo la procura di Roma ha ordinato due consulenze tecniche: una affidata ai carabinieri riguarda l'esame di polveri e ceneri raccolte nell'appartamento di viale Trastevere e dovrà verificare l'eventuale presenza di tracce combustibili, l'altra relativa al funzionamento dell'impianto elettrico sarà di competenza dell'ingegner Luigi Abate, comandante regionale dei vigili del fuoco. I tempi sono confermati: sessanta giorni.

ipse dixit

Ecco il testo, accuratamente sbobinato dalla registrazione, di un brano del discorso di Storace a Fondi.

Io organizzo la bellezza di 80 manifestazioni al mese. E non so quanti dei miei colleghi facciano altrettanto. Vado dappertutto perché penso che è sempre meglio parlare direttamente al popolo. Noi stasera ci siamo guardati tutti in faccia. E se applauditavate era perché capivate che da questa parte del tavolo non si dicono bugie, non si raccontano cose in cui non ci si crede.

Ma permettemi di rispondere in un'altra maniera: a me non va di criticare né Fini né Mussolini, né altri. A parte il fatto che criticare Mussolini mi riuscirebbe difficile. (Grande applauso).

Mamma mia, speriamo che i giornalisti me la risparmiino 'sta cosa. Non sia mai ci sia un giornalista che succede.

Allora, non dobbiamo mai aver timore delle nostre idee. A noi serve la fierezza di quel che siamo adesso. Di quel che vogliamo essere adesso.

solidarietà dietro le quinte

I LAVORATORI DELL'ARGENTINA AFFIGGONO L'UNITÀ

Sandra Amurri

Sulla porta di ogni camerino del Teatro Argentina dove è di scena «Stasera si recita a soggetto» di Luigi Pirandello con la regia di Massimo Castri, protagonista d'eccezione, Valeria Moriconi, sabato, campeggiava la prima pagina del quotidiano diretto da Furio Colombo e Antonio Padellaro: «Vogliono annientare l'Unità e l'opposizione».

Così tutti gli artisti, giovani e meno giovani, hanno manifestato la loro indignazione per l'ignobile attacco sferrato da Giuliano Ferrara contro l'Unità dagli studi della Televisione di Stato. Una testimonianza insolita e, forse, per questo maggiormente significativa, che di fatto all'interrogativo posto da Colombo e Padellaro nel loro editoriale «Dobbiamo

domandarci se sia possibile continuare a fare un giornale come l'Unità in questa Italia?» rispondeva: «Non solo è possibile ma è un dovere al quale non potete sottrarvi». Sdegnato. Rabbia. I sentimenti condivisi. Ma anche tanta voglia di sentirsi parte di un'offesa che non è solo nei confronti di coloro che ogni giorno questo giornale lo pensano, lo scrivono, lo confezionano, lo fanno, insomma. Una sensibilità artistica che diventa un tutt'uno con l'impegno civile.

Una piccola-grande testimonianza che richiama il nobile gesto e le parole del maestro Abbado e racconta la consapevolezza che certi avvenimenti possano essere segno di una democrazia che si impoverisce e diventa regime.

Storace fa marcia indietro. Grazie all'omonimia

Ci accusa di «sparare titoli». Ma la sua frase era inequivocabile. Fortuna che, almeno, se ne vergogna

Ieri l'Unità ha pubblicato una notizia dal titolo: «Storace: non riesco a criticare Mussolini». In beatitudine, abbiamo dato conto di un convegno organizzato a Fondi dall'associazione di estrema destra Area e dal circolo di Azione Giovani. Nel testo si riportava una frase del presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, così: «Criticare Mussolini mi riuscirebbe difficile. Noi non rinunciamo ai nostri valori, alle nostre radici».

Ieri Storace ha inviato una indignata dichiarazione alle agenzie. Ecco il testo dell'Ansa. «Non so se ha ragione Giuliano Ferrara, certo è che all'Unità ci sono professionisti della malafede». Così il presidente della Regione Lazio Francesco Storace, in una nota, commenta un articolo pubblicato oggi dall'«Unità» che cita nel titolo una dichiarazione dello stesso Storace: «Non riesco a criticare Mussolini». «Peccato che non si sia riferito che parlavo di Alessandra e non di Benito e che i valori nostri e radici della nazione erano riferiti alle polemiche sulla famiglia - spiega Storace - dunque si tratta di un titolo malizioso, falso, ridicolo, sull'impossibilità per me di criticare Mussolini, per una questione di valori e radici». «Se fossero stati onesti, avrebbero scritto anche

che ho parlato del totalitarismo fascista e della scelta democratica di Fuggi», aggiunge Storace. «L'Unità preferisce sparare titoli. Finché si limita a sparare solo titoli, va bene così...», conclude il presidente della Regione Lazio.

Non va affatto bene così, perché Storace mente. Come dimostra il brano del suo intervento, accuratamente sbobinato, che pubblichiamo qui accanto. Se forse il primo Mussolini che cita potrebbe essere Alessandro - in questo periodo criticatissimo e poco amata soprattutto dalla destra-destra per la sua proposta di legge sulle coppie di fatto - è evidente che il Mussolini citato poi, con relativo applauso, è Benito, suo nonno, di cui i militanti di destra-destra non criticano proprio nulla. Non a caso il presidente della Regione aggiunge: «Non sia mai ci sia un giornalista che succede».... Il giornalista però c'era.

Non resta che sottolineare un'altra fiera citazione storaciana, mentita appena il giorno dopo: «Da questa parte del tavolo non si dicono bugie» e «non dobbiamo mai avere timore delle nostre idee».

l'intervista

Amos Luzzatto

presidente dell'Unione comunità ebraiche

Laura Matteucci

MILANO «Non è in programma alcuna presentazione del mio libro domani (oggi, ndr) con Fini, con lui è previsto solamente un faccia a faccia privato». Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche (Ucei) chiarisce subito. Ci tiene a sottolineare che il suo ultimo saggio - «Il posto degli ebrei», in uscita da Einaudi in questi giorni - non intende affatto presentarlo al pubblico insieme al leader di An punto e basta, come qualcuno ha erroneamente vociferato. E che ad un'eventuale, futura uscita pubblica dovrebbe

partecipare il segretario dei Ds, Piero Fassino. Luzzatto insomma frena sui suoi presunti ottimi rapporti con Gianfranco Fini (il quale peraltro si approssima alla sua prima volta in Israele, e oggi partecipa al congresso europeo del B'nai B'rith, la più antica organizzazione umanitaria ebraica), e ribadisce di non averne affatto, di rapporti, con il resto di Alleanza nazionale.

Luzzatto, che c'è di vero in questo suo avvicinamento a Fini di cui hanno parlato alcuni giornali in questi giorni?

«Fini mi sembra una persona disponibile a mettersi in discussione, ha sicuramente mandato molti mes-

saggi distensivi. Soprattutto, ha fatto la proposta del voto amministrativo agli immigrati, che pur limitata, difettosa, ambigua fin che si vuole, è comunque sempre un primo passo concreto verso la costruzione di una destra democratica. Se Fini mi parla in termini di democrazia e pluralismo europeo, possiamo trovare un linguaggio comune accettabile. Ma i nostri sono confronti occasionali».

Rapporti distesi, e nulla di più?

«Rapporti distesi, sì. Ma per solidarietà, ce ne vuole ancora... Anche perché io comunque appartengo all'altra parte, ed è pure normale che su tante questioni la si pensi in modo

diverso, quando non opposto».

E con An?

«Non ho rapporti con An. E, oltretutto, anche ammettendo tutta la disponibilità di Fini nel tentativo di sviluppare una destra democratica, non so quale influenza possa avere sui suoi seguaci... Per non parlare di altri partiti, alleati di governo: la posizione della Lega è semplicemente inaccettabile, non c'è alcuna trattativa possibile».

La proposta di Fini sul voto non ha molte speranze di passare.

«No, in effetti le probabilità sono scarse. Però potrebbe muovere qualcosa, nella classe politica come

nell'opinione pubblica, sul tema dell'immigrazione e della convivenza. In Italia, in Europa. An sta cercando uno spazio, io credo che questi temi dovrebbero diventare con maggiore forza una battaglia delle forze di opposizione. In termini di proposte concrete, soprattutto».

È una critica che muove alla sinistra?

«Credo che la sinistra dovrebbe darsi una linea più strategica ed organica su queste questioni. Noi ebrei in linea di massima abbiamo superato la fase della discriminazione sociale e politica, ma assolutamente non vogliamo vederla riprodotta su altri».

Proposte concrete: quali, per esempio?

«Io cercherei di far passare al più presto la possibilità di voto politico per chi è in Italia da un certo numero di anni, e non troppi. La cittadinanza spetta a tutti coloro che intendono insediarsi dal punto di vista economico, sociale e culturale. Prendiamo la vicenda del crocefisso di Ofena: personalmente, sono rimasto un po' interdetto da certe posizioni a sinistra favorevoli a che il crocefisso restasse dov'era. Capisco le ragioni dei cattolici, e penso anche ai cattolici di sinistra, però bisogna fare molta attenzione a non sconfinare. L'Europa dev'essere aperta, luogo di

immigrazione. Nessuno dev'essere obbligato ad accettare il cristianesimo, chi arriva in Europa, nello specifico in Italia come immigrato deve partecipare, e sottolineo partecipare, alla vita economica, politica, culturale, ma non deve essere oggetto di evangelizzazione. La convivenza tra culture è necessaria, non c'è alternativa. O meglio: l'alternativa è lo scontro violento».

Secondo lei, quanto ci vorrà ancora perché questa idea venga accettata, diventi realtà?

«Ad essere ottimisti, almeno un'altra generazione. Continuando a lavorare molto. Lavoro politico, e lavoro nelle scuole».